



## «СССР на стройке» *la vetrina europea di Stalin*

di Marta Valeri

La rivista СССР на стройке, in italiano *L'URSS in costruzione*, è un giornale di propaganda politica sovietica la cui prima uscita vide la luce nel dicembre 1929. Si trattava di un "nuovo tipo di pubblicazione", come recitava lo slogan pubblicitario che la accompagnava, basato soprattutto su materiale fotografico, che aveva lo scopo di documentare in maniera incontrovertibile il progresso e il cammino dell'edificazione socialista in Unione Sovietica. La scelta di affidarsi alla fotografia, stando a quel che recita la nota redazionale apparsa sul primo numero, è data dall'impossibilità – secondo chi scrive e chi aveva concepito la rivista – di “interpretare” o storpiare le testimonianze per immagini, al contrario di quello che avveniva con i dati forniti numericamente o in forma letteraria:

Per togliere ai nostri nemici dentro e fuori dell'Unione Sovietica la possibilità di storpiare e screditare le testimonianze di parole e cifre, abbiamo deciso di ricorrere all'eliografia, al lavoro del sole, alla fotografia. Il sole non può essere accusato di manipolazioni, il sole mostra tutto come è.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> *SSSR na strojke*, N.1, 1930, cit. in Gonikberg, Meščerjakov (2011: 2). [La traduzione è mia]



Inizialmente la rivista non fu immaginata come pubblicazione indipendente, ma come allegato fotografico di Наши достижения, (*Le nostre conquiste*), fondato da Gor'kij e pubblicato dal Gosizdat. Tuttavia, presto venne alla ribalta una questione sostanziale. Se entrambe le riviste avevano come scopo comune quello di dare risalto alle conquiste e ai progressi dell'edificazione socialista, diverso era il pubblico per il quale erano state concepite. *Naši dostiženija* doveva fungere da stimolo per la creazione di una coscienza socialista tra i contadini e i lavoratori sovietici i quali, posti di fronte alla visione globale delle conquiste della nazione, avrebbero dovuto sentirsi ancora di più parte integrante di un progetto grandioso. Pressante, infatti, era per Gor'kij la necessità di "mostrare alla massa lavoratrice i successi del suo lavoro in tutti i campi dell'edificazione e in tutti i punti dell'Unione dei Sovieti"<sup>2</sup>. Il nodo centrale, secondo lo scrittore, era che a un qualunque lavoratore di una qualsiasi città dell'Unione non era chiara l'interconnessione della sua fatica con quella analoga di altri lavoratori in altre città: il compito che spettava agli intellettuali era proprio quello di farglielo capire, raccontarglielo e illustrarglielo in modo chiaro. СССР на стройке era stata pensata per pubblicizzare conquiste e progetti sia sul fronte interno, in ottemperanza a tale missione, ma anche, e soprattutto, sul piano internazionale, contrastando così le falsità che stampa e giornali "nelle mani dei nostri nemici di classe"<sup>3</sup> mostravano riguardo all'URSS. Così la vastità dell'opera in corso di realizzazione sarebbe stata davanti agli occhi di tutti, cittadini sovietici, proletariato straniero e tutta quella parte di *intelligencija* europea che "segretamente o apertamente simpatizza per noi"<sup>4</sup>. A tale proposito, molto esplicito è l'articolo di apertura della versione russa del primo numero:

La redazione è certa che la rivista contribuirà alla liquidazione di ogni genere di opportunismo, di pessimismo e sfiducia, ma sarà anche di aiuto per una maggiore coesione della classe operaia, delle risorse produttive e degli organizzatori dello stato operaio.<sup>5</sup>

Così quando la rivista uscì, lo fece come pubblicazione a sé stante e fu distribuita in quattro lingue: russo, inglese, francese e tedesco – dal 1937 anche in spagnolo –.

Stando alla ricostruzione fatta da Erika Wolf, principale studiosa e autrice di buona parte della bibliografia esistente sull'argomento, l'idea per una rivista di questo genere risale a qualche tempo prima della sua pubblicazione e, precisamente, al 1928, anno in cui una delegazione sovietica viene invitata a partecipare alla PRESSA, un'esposizione internazionale della stampa che si svolse quell'anno a Colonia. Questa esperienza fuori confine, oltre a suscitare ammirazione e interesse nel pubblico

<sup>2</sup> "Ot redakcij" *Naši dostiženija*, N.1, 1930: 3, cit. in Dobrenko (2006: 165). [La traduzione è mia]

<sup>3</sup> "SSSR na strojke" N.1 1930, cit. in Gonikberg, Meščerjakov (2011: 2). [La traduzione è mia]

<sup>4</sup> "SSSR na strojke" N.1 1930, cit. in Gonikberg, Meščerjakov (2011: 2). [La traduzione è mia]

<sup>5</sup> *SSSR na strojke*, N.1, 1930, cit. in Gonikberg, Meščerjakov (2011: 2). [La traduzione è mia]



straniero, fu di fondamentale importanza anche per i sovietici. Essi infatti, basandosi sulle reazioni e sulle critiche al loro padiglione, poterono studiare gli umori del pubblico straniero e individuare gli argomenti da tralasciare in campo internazionale – uno su tutti la promozione statale dell'ateismo –, intuirono le difficoltà e i difetti del linguaggio della stampa sovietica, ma anche i suoi punti di forza sulla scena europea. Ci si rese quindi conto che era necessario trovare i mezzi per una comunicazione visuale del contenuto della stampa interna quando questa voleva rivolgersi anche al pubblico esterno.

Un anno dopo si cominciò a pensare a una rivista costituita per buona parte da immagini. L'idea fu del redattore di *Ogonek*, Michail Efimovič Kol'cov, il quale, però, si rivolse a *Naši dostiženija* contando sulla presenza di Maksim Gor'kij nel comitato di redazione, cosa che avrebbe potuto facilitare il reperimento delle risorse necessarie alla realizzazione del progetto e il superamento delle difficoltà pratiche eventualmente sorte. Tuttavia, il primo a dimostrare un certo scetticismo fu proprio Gor'kij, il quale temeva che il tono pacato della sua rivista potesse essere messo in pericolo da una pubblicazione di questo tipo, dato che "le immaginette in generale, non sono persuasive"<sup>6</sup>. Tuttavia qualche giorno più tardi la sua opinione cambiò e fu egli stesso ad annunciarne l'uscita, così come venne riportato sull'*Izvestija*:

In accordo con il compagno Pjatakov [che ne diventerà il redattore capo N.d.A.] è stato deciso che a ogni numero della rivista [*Naši dostiženija*] verrà allegata la rivista illustrata *Na strojke*, che sarà stampata su carta di buona qualità e illustrerà l'edificazione tramite foto e disegni. Il tutto è pensato principalmente per l'estero dove è necessario conoscere tutto ciò tanto quanto da noi, dato che vi sono lettori che ci appoggiano.<sup>7</sup>

Così nel dicembre 1929 venne pubblicato il primo numero della rivista in quattro versioni, una per ogni paese di destinazione. Mentre le edizioni in lingua straniera erano praticamente identiche, in quella russa appariva un ampio articolo di presentazione a firma della redazione in cui si illustravano in tono enfatico le recenti conquiste della classe operaia sovietica, le ragioni che avevano condotto alla scelta di creare una pubblicazione come *SSSR na strojke*, gli scopi che essa si prefiggeva di conseguire e in quale modo e misura il suo pubblico – in particolar modo la platea interna – avrebbe potuto contribuire alla realizzazione e alle migliorie di un lavoro così ambizioso.

La redazione ha preso l'iniziativa e questa iniziativa deve trovare aiuto: una critica alla rivista, la proposta di temi o soggetti fotografici, la spedizione di materiali [...] e la diffusione della rivista [stessa]. Tutto ciò [...] deve mettere in contatto la rivista

<sup>6</sup> M.Gor'kij a A.V. Chakatov, 3 marzo 1929, cit. in Wolf (2006: 41). [La traduzione è mia]

<sup>7</sup> *Izvestija* 16 giugno 1929 cit. da E. Wolf (2006: 41). [La traduzione è mia]



con la grande collettività dei partecipanti all'edificazione ed essi la renderanno ciò che essa deve essere: una rivista che raffigura davvero la ricostruzione economica della vecchia Rus'.<sup>8</sup>

Nonostante le buone intenzioni, però, da subito si sottolineano le imperfezioni e le lacune di questo primo numero:

Il primo numero ha grosse imperfezioni. Innanzitutto non è abbastanza dinamico. Ce ne rendiamo conto [...] la rivoluzione che si sta attuando in economia è enorme. Questa viene assimilata con fatica in termini astratti e, comprensibilmente, con ancora maggiore fatica si potrà diffondere in modo figurativo, ma è proprio questo il compito che la rivista si prefigge. [...] Bisogna iniziare il lavoro e durante il processo evidenziarne le imperfezioni.<sup>9</sup>

Obiettivi troppo ambiziosi, quindi, per essere raggiunti nell'immediato. Ma anche il contenuto vero e proprio non era scevro da imprecisioni. Il primo numero risultava infatti noioso, costruito con poca attenzione, più somigliante a un libro o un catalogo che a un "nuovo tipo di pubblicazione". Nelle fotografie si vedevano operai inoperosi, che non prendevano parte al lavoro dei colleghi e anche le didascalie che accompagnavano le immagini erano poco accurate, traboccanti di avverbi quali "approssimativamente", "circa", "quasi": tutto ciò poteva trasmettere l'idea opposta a quella voluta, porgendo il fianco alle critiche sulla persistenza della "vecchia scuola" e dando spunti per la contropropaganda, specialmente in ambito internazionale. Quello che si doveva trasmettere era un'immagine positiva della realtà socialista, anche se questo significava ignorare le reali condizioni di vita e rinunciare totalmente all'autocritica, che invece in quegli anni imperversava sulla stampa sovietica e che forniva buoni pretesti a quella straniera per dare dell'industrializzazione e di tutta l'URSS un ritratto irrimediabilmente negativo. La nazione sovietica, nell'idea di Gor'kij, era quasi una merce, che egli voleva mostrare da ogni angolazione e per fare ciò la prima cosa necessaria era pretendere dalla redazione che si smettessero di diffondere foto poco interessanti.

Ciò che bisognava tenere sempre presente era che la rivista, oltre a quelli propagandistici, perseguiva anche scopi illustrativi per partner economici presenti e futuri: la partecipazione attiva di Gosbank<sup>10</sup> e del Commissariato del Popolo per il commercio nella sua pubblicazione e distribuzione – oltre a quella dei simpatizzanti con l'ideologia socialista – ne era un sintomo inequivocabile.

Così, col susseguirsi dei numeri e il trascorrere del tempo, si aggiustò gradualmente il tiro. Ogni uscita di *SSSR na strojke* era dedicata ad un particolare tema.

<sup>8</sup> *SSSR na strojke*, N.1, 1930, cit. in Gonikberg, Meščerjakov (2011: 2) [La traduzione è mia]

<sup>9</sup> *SSSR na strojke*, N.1, 1930, cit. in Gonikberg, Meščerjakov (2011: 2) [La traduzione è mia]

<sup>10</sup> Gosudarstvennyj bank: banca centrale dell'Unione Sovietica operante come unico istituto di credito dagli anni Trenta al 1987.



Si esaltavano progresso e produzione dell'industria sovietica, le miglorie che queste avevano apportato al lavoro di operai e contadini e l'aumento del livello di competitività in campo internazionale – si vedano i numeri sull'acciaio, sull'industria metallurgica e sulla produzione di macchine agricole –; si portavano a conoscenza del grande pubblico le conquiste nei campi in cui, solo pochi anni prima, era irrimediabilmente necessario affidarsi all'esperienza straniera, ma che ora erano perfettamente padroneggiati da esperti cittadini dell'URSS – ad esempio il cinema –; si presentavano le grandiose imprese come quella della conquista dell'artico, grazie alla spedizione della rompighiaccio “Sibirjakov” che aveva attraversato tutta la rotta nord-orientale dal mar Bianco all'Oceano Pacifico senza stazioni di svernamento.

Inoltre ci sono numeri che meritano una trattazione più ampia.

Spesso accadeva che ci si premurasse di preparare edizioni speciali, destinate ai membri dell'élite interna, pubblicate esclusivamente nella versione russa, e molto più elaborate del solito in concomitanza con i congressi del Partito o di eventi di particolare rilevanza. Uno di questi fu il numero 2 del 1934 dedicato a “Quattro vittorie bolsceviche” edito in occasione del XVII congresso del PCUS(b). Le quattro imprese celebratevi sono: la spedizione subacquea per lavori speciali, che raggiunse profondità straordinarie al limite delle possibilità umane; il rally Mosca – Khartoum – Mosca compiuto con automobili di esclusiva fabbricazione sovietica; la missione sul Pamir e il lancio del pallone stratosferico SSSR che segnò un nuovo record di altezza mai raggiunta. Queste opere davano lustro al Paese perché erano state realizzate in terra sovietica, con l'impiego di uomini e mezzi sovietici, sulla base di studi condotti da esperti sovietici e dimostravano la superiorità dell'URSS in ambiti nei quali fino a pochi anni prima il paese non era in grado di operare in maniera indipendente.

Altri presentavano lavori particolarmente ben realizzati e originali, soprattutto quelli per i quali ci si avvale del saggio fotografico. Le firme più autorevoli che collaborarono a queste uscite furono Aleksandr Rodčenko, Varvara Stepanova e Maks Al'pert i quali, insieme ad altri, realizzarono assoluti capolavori di fotografia come “Il gigante e il costruttore” sulla costruzione dell'impianto industriale di Magnitogorsk, il saggio sul Dneprostroj, per l'edificazione di una enorme centrale idroelettrica e il Belomorkanal, un canale di collegamento tra Mar Bianco e mar Baltico, che fungesse da via di fuga per Leningrado in caso di guerra. Questi tre mastodontici e ambiziosi progetti vennero non solo documentati fin nei minimi dettagli della loro realizzazione e del loro funzionamento, ma servirono da spunto per dimostrare come in Unione Sovietica l'edificazione socialista non si limitasse a liquidare le carenze sistemiche e pratiche del Paese, ma contribuì anche alla nascita di un nuovo tipo umano, l'uomo nuovo sovietico. Infatti, in tutti e tre i saggi la realizzazione dell'opera in questione viene presentata in parallelo all'evoluzione culturale, spirituale e politica di coloro che ne prendevano parte. L'esempio più fulgido di tale trasformazione è rappresentato da Viktor Kalmykov, protagonista del saggio “Il gigante e il costruttore”. Fin dal titolo si intuisce che i perni principali sui quali ruoterà l'intera narrazione saranno due: il



gigante di Magnitogorsk del quale si mostrerà ogni dettaglio della costruzione, e uno dei realizzatori di questa titanica impresa, Viktor Kalmykov. Quest'ultimo è un contadino, reclutato in una fattoria collettiva per recarsi a lavorare al progetto di Magnitogorsk. Si tratta di un ragazzo poco colto, la cui arretratezza viene immediatamente palesata sia dai vestiti che indossa, sia dalle didascalie che lo presentano al lettore:

In una [delle] tende entrò Viktor Kalmykov con il sacco sulle spalle e un bauletto di legno in mano. [...] una cordiale addetta alle pulizie lo ha accompagnato a una brandina di legno con il materasso di paglia e ha steso un lenzuolo bianco pulito. In campagna Viktor Kalmykov non aveva mai visto le lenzuola sul suo letto.<sup>11</sup>

Inizia così l'avventura che vedrà, col passare di soli 18 mesi, un'evoluzione straordinaria del ragazzo di campagna che dall'essere un semplice scavatore, diventerà poi operaio specializzato e sentinella volontaria a guardia del cantiere. Inoltre Kalmykov, su consiglio del segretario locale del Partito, inizia a studiare, si iscrive al partito, viene promosso caposquadra e ricompensato per il suo buon lavoro con un vestito e una cravatta. Nel frattempo si trasferisce in una baracca, poi in una stanza, si sposa e, come ultimo traguardo, viene insignito dell'Ordine della bandiera rossa, mentre ormai il polo industriale di Magnitogorsk è terminato e funzionante.

Il saggio sul Dneprostroj, pubblicato in occasione della cerimonia inaugurale, è un'aperta dimostrazione delle capacità del popolo sovietico di portare a compimento progetti che sembravano pura utopia. Si parte dal giudizio scettico dello scrittore Herbert G. Wells, dopo una visita in Russia nel 1920, sulla possibilità di elettrificazione dell'URSS, così come progettata da Lenin.

In questo deserto uomini affamati e ignoranti, chiamati "mužiki" (contadini) distruggono le fattorie [...] mentre i lavoratori nelle città, guidati da gruppi di fanatici e sognatori, tentano di servirsi delle ricette di Marx e di organizzare una società socialista su un terreno a malapena segnato da un primitivo aratro. Lenin [...] si sta incuneando nell'utopia elettrica. Egli sostiene con tutte le forze [...] l'allestimento in Russia di enormi stazioni elettriche, che dovranno servire tutte le regioni con luce, acqua e trasporti. [...] Si può forse immaginare un progetto più coraggioso in una nazione ampia e pianeggiante con boschi sconfinati e contadini analfabeti, con uno sviluppo tecnico minimo e con un'industria e un commercio morenti [?].<sup>12</sup>

Quello che il saggio mostra in seguito a questo "colloquio tra due mondi" sono le foto della mastodontica centrale idroelettrica sul Dnepr, le trasformazioni del paesaggio circostante, degli uomini che le resero possibili e, in chiusura, una mano che aziona un

<sup>11</sup> *SSSR na strojke*, N. 1, 1932, cit. in Gonikberg, Meščerjakov (2011: 45).

<sup>12</sup> "Beseda dvuch mirov" *SSSR na strojke* N. 10 1932 cit. in in Gonikberg, Meščerjakov (2011: 52-53).



interruttore, le luci sfavillanti delle città sovietiche e la foto di Stalin, idealmente collegata a quello di Lenin in apertura, corredata dalla significativa scritta: "La luce è accesa".

L'ultimo esempio di saggio fotografico di particolare effetto tra quelli apparsi sulle pagine di *URSS in costruzione* che riportiamo è quello sul Canale Mar Bianco - Mar Baltico. Questo progetto fu l'occasione per il governo sovietico di mostrare al mondo l'efficienza e l'incisività del proprio sistema penale. Infatti i lavoratori che presero parte alla realizzazione del canale erano, per buona parte, criminali condannati ai lavori forzati i quali, durante il periodo costruzione del canale non solo scontarono la propria pena detentiva, ma divennero uomini nuovi, redenti e produttivi capaci di realizzare in soli due anni un'impresa quasi impensabile con mezzi a dir poco inadeguati. La stessa enfasi accompagnò il numero sulle comuni dell'OGPU dove venivano accolti i ragazzi difficili o abbandonati: quello che sopra ogni altra cosa veniva messo in risalto era l'assoluta libertà dei partecipanti al campo di lavoro, l'attenzione con la quale ci si rapportava ad essi e veniva presentata ogni attività o decisione, in modo da non far trasparire nessuna imposizione dall'alto, e l'entusiasmo con il quale avevano accettato l'idea di continuare a vivere e a lavorare nel luogo che anni prima li aveva accolti.<sup>13</sup>

Il primo dei tre saggi analizzati ben rispecchia lo spostamento dell'attenzione e dell'enfasi dai luoghi alle persone che si osserva sulla stampa sovietica all'inizio degli anni Trenta. Dal 1932, infatti, ci si concentrò sulle "Storie delle fabbriche e delle industrie", dalle quali scaturì il nuovo slogan: "La nazione deve conoscere i propri eroi" (Dobrenko 2006: 167). Tuttavia l'eroe viene spersonalizzato, non ha un suo carattere, ma rappresenta singolarmente la massa. "Il «fatto», alla fine, non sta nell'esistenza proprio di quell'Ivan Ivanovič, ma nel fatto che nel saggio si possano riflettere perfettamente migliaia di Ivan Ivanovič e incarnare le loro caratteristiche tipiche e il loro pensiero"<sup>14</sup>. Le immagini di Kalmykov sono accompagnate dalle parole: "il percorso di Viktor Kalmykov è il percorso di decine di migliaia": egli diventa un eroe perché ha vissuto, pensato e lavorato secondo il programma del partito comunista, agendo con tutte le proprie forze e il proprio talento per il bene del popolo sovietico. E questo traguardo era raggiungibile da tutti, ma solo alle stesse condizioni. Il numero su Kalmykov piacque anche a Gor'kij che, in una lettera a Chalatov scrisse: "Il numero è abbastanza solido e sugli stranieri agisce in maniera imponente"<sup>15</sup>. Sulle pagine della stampa degli anni Trenta appaiono così sempre più spesso le immagini mitizzate degli eroi educati dal nuovo regime, il più progredito sulla terra. E l'eroismo entra prepotentemente nel quotidiano dell'uomo sovietico.

---

<sup>13</sup> Per un approfondimento sulle *trudkommuny* dell'OGPU si veda Korolev (2003), Hillig (2001) e Pozamantir (2009).

<sup>14</sup> L. Nikulin "Tipičeskie čerty i žive ljudi" *Naši dostiženija*, N.10,1935, cit. in Dobrenko (2006: 171). [La traduzione è mia]

<sup>15</sup> Archivio "Gor'kij" T.10 L.1 Mosca, 1964, cit in Dobrenko (2006: 181). [La traduzione è mia]



Aleksandr Rodčenko aveva affermato: “Dobbiamo trovare, cerchiamo e troveremo l'estetica, l'altezza e il pathos per esprimere attraverso la fotografia i nostri nuovi fatti socialisti. Gli scatti da una fabbrica di nuova costruzione, per noi non sono solo foto di un edificio. La nuova fabbrica [...] è un fatto di felicità e orgoglio del paese dei Sovieti”<sup>16</sup>. Tanto più se la fabbrica, insieme alla città che ne avrebbe ospitato i lavoratori, era stata costruita in una regione poco ospitale, in condizioni climatiche proibitive e in tempi record. Ancora meglio se l'opera era stata compiuta da prigionieri che avevano così scontato la loro pena e si erano redenti, divenendo uomini nuovi al servizio della causa socialista. I due reportage sul Belomorkanal e sul Dneprostroj sono la sintesi perfetta di tali progetti.

Traboccante di orgoglio, ma di genere completamente diverso è il numero del gennaio 1935 dedicato all'aereo “Maksim Gor'kij” splendido esempio di efficienza tecnica al servizio della propaganda.

L'aereo possiede altoparlanti particolarmente potenti (chiamati la voce del cielo), che consentono di trasmettere un discorso distinto o della musica, perfino in aria, coprendo il rumore dei motori. Così può trasmettere discorsi o numeri musicali sorvolando qualsiasi posto senza atterrare.

La stazione radio “Maksim Gor'kij” può ricevere messaggi da qualunque parte dell'Unione Sovietica e trasmettere nel punto sopra al quale vola l'aereo. [...]

Una piccola rotativa costruita appositamente per la tipografia “Maksim Gor'kij” è in grado di stampare durante il volo 8-10 mila esemplari all'ora di un giornale illustrato.<sup>17</sup>

Ciò che più di tutti, però, distingue il popolo sovietico dal resto del mondo e che lo rende degno di celebrazioni su scala internazionale è la sua capacità di reagire alle difficoltà e la determinazione con la quale persegue gli obiettivi che gli vengono posti innanzi. La rapida ricostruzione delle città dopo la Grande guerra Patriottica è un'occasione ottima per parlarne e per lanciare la nuova sfida: il completamento del piano quinquennale in quattro anni. Ed ecco comparire sulla rivista fotografie delle strade, delle abitazioni e dei monumenti di Mosca e Leningrado riportati agli antichi splendori – o addirittura migliorate, poiché dotatesi di servizi all'avanguardia – in tempi record dai solerti abitanti, che ora si riuniscono gioiosi per festeggiare la vittoria e il grande impegno di tutti, nella resistenza prima e nella rinascita poi. Didascalie precise al millesimo riportano numeri e stime degli enormi danni subiti durante la guerra e l'invasione tedesca, ma anche i dati di ciò che già si era riusciti a realizzare solo nei primi tre anni del piano quinquennale per la ricostruzione.

---

<sup>16</sup> A. Rodčenko, 1928, “Peredostereženie” *Novyj LEF* N.11 p. 37 cit. in Dobrenko (2006: 174). [La traduzione è mia]

<sup>17</sup> *SSSR na strojke*, N.1, 1935, cit. in Gonikberg, Meščerjakov (2011: 130). [La traduzione è mia]





Ora a Leningrado non ci sono più fabbriche, officine, scuole e musei [ancora] da ricostruire.

Già per metà è stata ricostruita la facciata danneggiata dell'Ermitage [...]

La guerra ha arrecato alla nazione Sovietica enormi danni. Gli invasori hanno distrutto 1700 città, più di 70000 tra paesi e villaggi, più di 6 milioni di edifici [...] 65mila chilometri di ferrovia [...] 40mila ospedali [...] 84mila scuole [...]

Stando alla stima dei danni causati all'economia nazionale URSS e ai singoli abitanti [...] essi ammontano all'enorme somma di 679 miliardi di rubli.

Sui campi della nazione erano ancora in corso le battaglie, quando il popolo sovietico iniziava la ricostruzione delle zone liberate.

La superiorità del sistema economico socialista pianificato e l'entusiasmo del popolo sovietico diedero la possibilità di risollevarsi in fretta dalle rovine.

[Leningrado] ha sopportato un assedio senza precedenti, è stata dilaniata dai combattimenti, sulle sue strade sono esplosi proiettili e bombe aeree, c'era carestia di acqua e di pane, ma la gente di questo popolo-eroe nemmeno per un minuto ha dubitato della vittoria e dopo la guerra per prima ha issato la bandiera della lotta di tutti i popoli per la realizzazione del piano quinquennale di ricostruzione [...] in quattro anni.<sup>18</sup>

Usciamo per le strade della capitale! Dopo tre anni e mezzo dalla guerra, Mosca è diventata ancora più luminosa e sgargiante di prima.

La parola "nuovo" è una delle più usate nel quotidiano dei sovietici. Nuovi filobus, autobus [...] nuove case [...] nuovi palazzi di marmo della metro.

Già durante la guerra è iniziata la costruzione della terza linea della metropolitana. [...] adesso a Mosca si costruisce la quarta linea della metropolitana.<sup>19</sup>

Infine il vero orgoglio del Paese dei Soviet, ciò che sopra ogni altra cosa la innalza a baluardo dei diritti e delle conquiste del popolo lavoratore, calpestato e umiliato nel resto del mondo e nel corso della storia, è la costituzione staliniana. Celebrata e commentata, articolo per articolo, su diversi numeri del 1937, viene accompagnata da eloquenti didascalie che spiegano ciò che ha significato e significherà per i cittadini l'applicazione di tali leggi alla loro vita quotidiana e come questa migliorerà sensibilmente rispetto agli anni precedenti e a quella dei cittadini degli stati capitalisti.

Art. 118 "I cittadini dell'URSS hanno diritto al lavoro, vale a dire diritto a ricevere un lavoro garantito e un compenso per la loro opera in relazione alla sua quantità e qualità".

Il diritto al lavoro è il diritto all'esistenza.

Fino alla gloriosa Rivoluzione socialista di ottobre questo era negato ai lavoratori. [...] L'assenza del diritto al lavoro sotto il capitalismo è non solo motivo di

<sup>18</sup> *SSSR na strojke*, N.1, 1949, cit. in Gonikberg, Meščerjakov (2011: 350-352). [La traduzione è mia]

<sup>19</sup> *SSSR na strojke*, N.2, 1949, cit. in Gonikberg, Meščerjakov (2011: 358). [La traduzione è mia]



sventura della classe lavoratrice. È il metodo più radicale di oppressione, in quanto la fame è la forza più grande e con essa si può piegare ogni ribelle.<sup>20</sup>

Art. 119 "I cittadini dell'URSS hanno diritto al riposo. Il diritto al riposo è garantito dalla riduzione della giornata lavorativa per la maggior parte dei lavoratori a sette ore, l'istituzione di ferie annuali per lavoratori e funzionari con il mantenimento della paga, la messa a disposizione [...] di una vasta rete di case di [...] vacanza [...]"

Il vero riposo non era conosciuto dai lavoratori e contadini della Russia zarista. Le parole [...] luogo di villeggiatura, casa di vacanza erano loro ignote. Altre parole facevano riferimento al tempo libero, bettola, gattabuia [...]

A quale riposo potevano pensare gli abitanti di fetidi tuguri?<sup>21</sup>

Art. 121 "I cittadini dell'URSS hanno diritto alle materiali garanzie in vecchiaia, ma anche in caso di malattia e perdita delle facoltà lavorative [...]"

Nei paesi del capitalismo la vecchiaia è fame, miseria, non avere un tetto sulla testa. [...] Il lavoratore dell'URSS crea [...] ricchezze, che sono a sua disposizione e quando invecchia la patria provvede alla sua vecchiaia. Da noi ovunque si rispettano gli anziani!<sup>22</sup>

Come si è potuto notare, eccezion fatta per la guerra e le sue conseguenze, la rivista non riporta mai in modo diretto notizie o commenti su avvenimenti contemporanei, ma ciò non significa che essi non ebbero ripercussioni sulla sua distribuzione e sul suo sviluppo. Inizialmente gli editori poterono contare sul sostegno di enti e privati simpatizzanti con l'ideologia socialista, soprattutto per quanto riguarda la platea estera. All'inizio del 1930 erano state inviate copie omaggio della rivista a categorie selezionate di lettori quali banche, compagnie e organizzazioni industriali, membri del parlamento britannico, redazioni di riviste e giornali internazionali, politici, letterati e personaggi pubblici, ma anche lavoratori e delegazioni sovietiche estere. Accluso alla pubblicazione si poteva trovare un questionario di gradimento sulla rivista, i cui risultati vennero recapitati direttamente a Pjatakov nel maggio dello stesso anno. Le reazioni furono per buona parte entusiaste e il pubblico straniero sembrava non notare o soprassedere sullo smaccato tono propagandistico di "URSS in costruzione". E se qualcuno chiese gentilmente di non scomodarsi a spedire altri numeri, ci fu chi inviò suggerimenti, consigli e critiche per migliorarne la resa e ne auspicò una maggiore diffusione fuori dai confini sovietici. Questi primi numeri si avvalevano largamente della collaborazione di esperti e specialisti stranieri, ma quando l'Unione Sovietica rivide i suoi investimenti nel campo della tecnologia estera, per riversarli sul potenziamento delle risorse interne, il contenuto della rivista subì delle evidenti

<sup>20</sup> *SSSR na strojke*, NN. 9-12, 1937, cit. in Gonikberg, Meščerjakov (2011: 214). [La traduzione è mia]

<sup>21</sup> *SSSR na strojke*, NN. 9-12, 1937, cit. in Gonikberg, Meščerjakov (2011: 216). [La traduzione è mia]

<sup>22</sup> *SSSR na strojke*, N.4, 1940, cit. in Gonikberg, Meščerjakov (2011: 324). [La traduzione è mia]



modifiche. Tuttavia, il definitivo colpo di grazia alla possibilità di raggiungere il pubblico fuori confine, lo diede a "UdSSR im Bau" – la versione tedesca della rivista – l'ascesa di Hitler e l'incendio del Reichstag del 1933 e a "USSR in Construction" – la versione anglo-americana – la ricognizione americana in URSS a novembre dello stesso anno, tanto da far diventare molto più rara da quel momento in poi la presenza della rivista perfino nelle biblioteche statunitensi. Si ripiegò, quindi, sulla versione russa. Se essa costituiva un oggetto simbolico per l'élite sovietica, tanto che il solo possederne un numero era di fatto la conferma di far parte delle cerchia di coloro che contavano, ciò non garantì ai suoi realizzatori alcuna protezione, tanto che nel 1936 Pjatakov venne arrestato, insieme a buona parte del comitato di redazione. *SSSR na strojke*, però, resistette a questa bonifica fino alla fine degli anni Trenta e con qualche numero negli anni Quaranta (1940-41 e 1949), per poi cambiare titolo dal 1950 in *Sovetskij sojuz* e perdurare addirittura fino al 1991, con una platea più che raddoppiata, grazie alle edizioni in molte altre lingue straniere, come ad esempio il coreano, l'arabo, l'ungherese e l'italiano.

Le purghe dello staff editoriale, compreso il caporedattore Pjatakov, giustificano la scomparsa degli archivi della rivista, le cui copie risultano talmente rare da essere considerate veri e propri oggetti da collezione. L'archivio statale della Federazione Russa di Mosca, come ho potuto verificare nel corso delle mie ricerche, conserva, nel fondo sulle organizzazioni sovietiche per i rapporti culturali con l'estero, esemplari della rivista risalenti al 1937; alcuni esemplari in lingua straniera sono reperibili quasi esclusivamente nelle collezioni delle biblioteche tedesche, americane, italiane (Fondazione Feltrinelli), eccezion fatta per quelle in possesso di collezionisti privati. Sicuramente si tratta di quantità troppo esigue per poter sperare di raccogliere una collezione completa di almeno una delle quattro pubblicazioni originali, tuttavia, come suggerisce Erika Wolf, la presenza di Maksim Gor'kij tra i collaboratori più attivi della rivista, fa sperare che i suoi archivi non siano andati completamente distrutti, ma semplicemente non siano al momento accessibili, nonostante l'apertura degli archivi del KGB. Ciò che è possibile fare al momento per una prosecuzione della ricerca su *SSSR na strojke* e le consorelle straniere è partire dagli studi di Erika Wolf, che si concentrano soprattutto sulla parte fotografica della rivista, e integrarli con l'analisi e la comparazione dei testi e delle didascalie che la completavano, considerando il fatto che essi videro la collaborazione di importanti scrittori e giornalisti quali, naturalmente, Maksim Gor'kij, ma anche I. Babel', M. Kol'cov e altri. È estremamente improbabile, quindi, che si riesca ad analizzare ogni singolo numero per ogni anno di pubblicazione, tuttavia sarebbe particolarmente interessante dare un'idea quanto più completa possibile di una delle riviste sovietiche di maggiore impatto, qualità e diffusione e studiarne incisività, ricezione e critiche sulla scena interna e in ambito internazionale.



BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., 1989, *Storia della letteratura russa* Torino, Einaudi.
- Aleksandr Rodčenko , 2011, Catalogo mostra Palazzo delle Esposizioni Ottobre 2011 – gennaio 2012 (Roma), Skira ed., Ginevra – Milano.
- Archivio del quotidiano Izvestia <<http://izvestia.ru/news/309613>>. (18/08/2013)
- Archivio Statale della Federazione Russa (sede di Mosca) <[www.statearchive.ru](http://www.statearchive.ru)>. (16/08/2013)
- Bespalova A.G., 2007, *Istorija otečestvennoj žurnalistiki XX veka 2007 Južnyj federal'nyj universitet* [manuale] Rostov na Donu.
- Biblioteca Nazionale Australiana <<http://catalogue.nla.gov.au/Record/491974>>. (12/08/2013)
- Chevalier G., 2013, "Formirovanie obraza SSSR na stranicach žurnala "Sovetskij Sojuz", k postanovke problemy" – Rossija i mir meždunarodnyj naučnyj seminar po istorii vzaimovosprijatija kul'tur [Seminario internazionale per la storia delle relazioni culturali internazionali] <<http://rosmir.iriran.ru/archival.php?id=56>>. (18/08/2013)
- Colucci M., Picchio R. (a cura di), 1997, *Storia della civiltà letteraria russa*, UTET voll. 2 – 3, Torino.
- Demidova T. 2012, "Obraz ideal'nogo sovetskogo čeloveka v pečati SSSR 1930-ch godov" Istoričeskie, filosofskie, političeskie i juridičeskie nauki, kul'turologija i iskusstvovedenie. Voprosy teorii i praktiki, in *Gramota*, N. 4, <[www.gramota.net/editions/3.html](http://www.gramota.net/editions/3.html)>. (10/08/2013)
- Dimitrov G., 2002, *Diario. Gli anni di Mosca (1934 – 1945)* Einaudi, Torino.
- Dobrenko E., 2006, "Potreblenie proizvodstva, ili inostrancy v sobstvennoj strane" in *Sovetskaja vlast' i media – Sbornik statej pod obščej redackiej Hans Günter i Sabina Hänsgen* Akademičeskij proekt Uni Bielefeld, Sankt Peterburg, <[pub.uni-bielefeld.de/download/2305017/2305033](http://pub.uni-bielefeld.de/download/2305017/2305033)>. (15/08/2013)
- Fitzpatrick S., 1974, "Cultural Revolution in Russia 1928-1932" in *Journal of Contemporary History*, Vol. 9, No. 1 (Jan.), pp. 33-52.
- Fitzpatrick S., 1999, *Everyday Stalinism. Ordinary life in Extraordinary Times: Soviet Russia in the 1930s*, Oxford University Press, Oxford.
- Fondi Archivio Statale Sulle Organizzazioni Sovietiche, <<http://guides.rusarchives.ru/browse/guidebook.html?bid=203&sid=1152289>>. (16/08/2014)
- Giaquinta R., 1987, "Centralizzazione e controllo: l'editoria sovietica 1917 – 1921" in *Europa orientalis*, n.6., pp. 151-176.
- Gonikberg V., Meščerjakov A. (a cura di), 2011, *SSSR na strojke. Illjustrirovanoe izdanie novogo tipa* Agey Tomesh ed., Moskva.
- Graziosi A., 2007, *L'URSS di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914 – 1945* Il Mulino, Bologna.



Graziosi A., 1995, "Stalin's Antiworker "Workerism" in *International review of Social history*, n. 2, pp. 223-258.

Hillig G., 2001, "A.S. Makarenko i Bol'shevskaja kommuna" in *Postmetodika*, N. 2 "Gromadjan'ka osvita v školi", <[100-bal.ru/istonya/16858/index.html](http://100-bal.ru/istonya/16858/index.html)>. (15/01/2014)

Kivelson A., Neuberger J. (a cura di), 2008, *Picturing Russia: Explorations in Visual Culture* Yale University Press, Yale.

Korolev S.A., 2003, "TRUDKOMMUNA. Fabrika avtomatičeskoj discipliny" <[sergeikorolev.sitcity.ru/ltxt\\_1102204325.phtml?p\\_ident=ltxt\\_1102204325.p\\_090\\_4214922](http://sergeikorolev.sitcity.ru/ltxt_1102204325.phtml?p_ident=ltxt_1102204325.p_090_4214922)>. (30/07/2014)

Kuznecov I.V., 2002, *Istorija otečestvennoj žurnalistiki (1917-2000)*, Nauka, Moskva.

Museo Mondiale Online Delle Arti <<http://www.wamonline.ru.postman.ru/index.php?page=portfolio&view=989>>. (22/08/2013)

Ovsepjan R., 1999, *Istorija novejšej otečestvennoj žurnalistiki* Ed. MGU, Moskva.

Papernyj V., 1996, *Kul'tura Dva*, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva.

Piretto G.P., 2001, *Il radioso avvenire*, Einaudi, Torino.

Pozamantir R., 2009, *Bol'shevskaja trudovaja kommuna OGPU*, N.1, <[www.valentinovka.com/sites/default/files/bolshevskaja\\_kommuna.pdf&cd=11&ved=0CBwQFjAAOAO&usq=AFQJCNGLX7td68r9E011-iUJZi4GkftWKg](http://www.valentinovka.com/sites/default/files/bolshevskaja_kommuna.pdf&cd=11&ved=0CBwQFjAAOAO&usq=AFQJCNGLX7td68r9E011-iUJZi4GkftWKg)>. (28/7/2014)

*Rossija i marksizm v XX veke [La Russia e il marxismo nel XX secolo]* <<http://web.mit.edu/fjk/www/>>. (22/08/2013)

Scandura C., 1987, "La Berlino russa: 1921 – 1924. Le case editrici" in *Europa orientalis*, n. 6, pp. 177-192.

*Socrealističeskij Kanon*, 2000, (a cura Günther H., Dobrenko E.), Akademičeskij Proekt, SPB.

Storia dei padiglioni sovietici <<http://www.timeout.ru/exhibition/event/301119/gallery/1/>>. (12/08/2013)

Strada V., 1986, *Le veglie della ragione*, Einaudi, Torino.

Umland A., 2010, "Stalin's Russocentrism in Historical and International Context" in *Nationalities Papers: The Journal of Nationalism and Ethnicity*, Vol. 38 n. 5, September, pp. 741-748.

Università di Saskatchewan (Canada), sito dedicato alla rivista e basato sui nove numeri non consecutivi posseduti dalla biblioteca universitaria, partendo dal 1937 fino al 1939 <<http://library2.usask.ca/USSRConst/>>. (18/08/2013)

Werth N., 1993, *Histoire de l'Unione soviétique. De l'Empire russe à la Communauté des Etats Indépendants 1900 – 1991* Paris, Presses Universitaire de France, 1992 consultata nella traduzione italiana *Storia dell'Unione Sovietica. Dall'impero russo alla Comunità di Stati Indipendenti 1900 – 1991* Il Mulino, Bologna.

Wolf E., 2011, "As at the Filippovs: the Foreign Origins of the Soviet Narrative Photographic Essay" in *The Worker Photography Movement [1926-1939]: Essays and documents*, Jorge Ribalta ed, Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia, Madrid, pp. 124-130.



Wolf E., 2006, "SSSR na strojke: from Constructivist visions to Construction Sites" in *USSR in Construction: An Illustrated Exhibition Magazine* Petter Osterlund ed., Sundsvall (Sweden), s.n.

Wolf E., 2006, "SSSR na strojke: žurnal i ego čitatel' " (Tit. or. "USSR in Construction: The Magazine and Its Reader") in *SSSR na strojke: žurnal novogo tipa* Egor Larichev - Agey Tomesh ed., Moskva.

Wolf E., 2004, "The Context of Soviet Photojournalism, 1923-1932" in *The Zimmerli Journal* volume 2 (Fall 2004), pp. 106-117.

Wolf E., 2011, "The Soviet Union: From Worker to Proletarian Photography" in *The Worker Photography Movement [1926-1939]: Essays and documents*, Jorge Ribalta ed., Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia, Madrid, pp. 32-46.

Wolf E., 2008, "The Visual Economy of Forced Labor: Alexander Rodchenko and the White Sea-Baltic Canal" in *Picturing Russia: Essays on Visual Evidence*, Valerie Kivelson and Joan Neuberger ed., Yale University Press, New Haven, New Haven, pp. 168-174.

*The greatest propaganda journal of the USSR* <<http://englishrussia.com/2009/07/01/the-greatest-propaganda-journal-of-the-ussr/>>. (12/08/2013)

*O žurnale kotoryj operedil vremja i ne tolko* <<http://www.lookatme.ru/flow/posts/magazines/4591-o-zhurnale-kotoryiy-operedil-vremya-i-ne-tolko>>. (22/08/2013)

---

**Marta Valeri** è dottoranda in "Storia e cultura del viaggio e dell'odeporica in età moderna" presso l'Università degli studi della Tuscia di Viterbo. Laureata con il massimo dei voti e dignità di stampa presso la stessa università, ha pubblicato la traduzione di "Lettere allo scrittore" di M. Zoščenko per Bulzoni nel 2012. I principali interessi di ricerca sono gli anni Venti e Trenta nell'opera di Michail Michajlovič Zoščenko, le riviste sovietiche di propaganda, tra cui su tutte "SSSR na strojke". In relazione all'attività dottorale, si occupa della figura dei viaggiatori russi dell'Ottocento in Italia con particolare attenzione al personaggio di Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja.

[martavaleriv@gmail.com](mailto:martavaleriv@gmail.com)